

Il Corriere - Roma

2 - XII - 1930

## Ferruccio Calusio

all'Augusteo

121  
Se bene il programma svolto da Ferruccio Calusio comprendesse tre novità e la sala accogliesse un pubblico numeroso, il concerto di domenica non si può dire che abbia avuto un successo caloroso.

La prima delle novità: la «sinfonia» del Sorgino di Ferdinando Paër, maestro, non ostante il nome straniero, parmigiano, è una composizione di stile spontiniano, o per meglio dire impero, e di carattere decorativo. E' tuttavia una cosa piacevole, e se l'aspettativa fosse stata minore, sarebbe stata applaudita più calorosamente. Una vera delusione ci ha causato piuttosto la famosa marcia di Racoczy orchestrata da Liszt. La fantasia e la nazionalità del riduttore ci avevano fatto immaginare effetti forse meno brillanti ma non meno suggestivi di quelli realizzati nell'orchestrazione dello stesso pezzo di Ettore Berlioz. L'orchestrazione di quest'ultimo resta invece sotto tutti i rapporti superiore: più brillante e più suggestiva di quella del musicista Magiario. La terza e più interessante novità era un «Tema con variazioni» di Iditta Pargnolo.

Il lavoro scelto dalla commissione permanente di lettura, diciamo subito che meritava di essere eseguito. E' pieno di gusto di misura e di colore. E se il tema non è molto incisivo o caratteristico, e se le variazioni non contengono effetti strabilianti e se il respiro infine non è ampio, non sappiamo di quante composizioni di autori di genere maschile si possa dire di più. Il pubblico si è reso conto benissimo di questo ed ha applaudito con singolare calore l'autrice di queste variazioni, che di femminile hanno una grazia e una finezza non trascurabile.

Il programma comprendeva ancora la seconda sinfonia di Beethoven e dei frammenti di *Daphinnis et Chloe* di Ravel. La seconda sinfonia, che è fra le minori del maestro e che si può dire una opera di trascrizione non ha avuto, nè forse poteva avere molto rilievo nell'esecuzione di domenica. Infine la *Suite* di Ravel, ci è sembrata nella prima parte non solo debussyana e strano a dirsi, pucciniana, ma alquanto invecchiata. Ciò nonostante l'effetto del finale dionisiaco non è mancato.